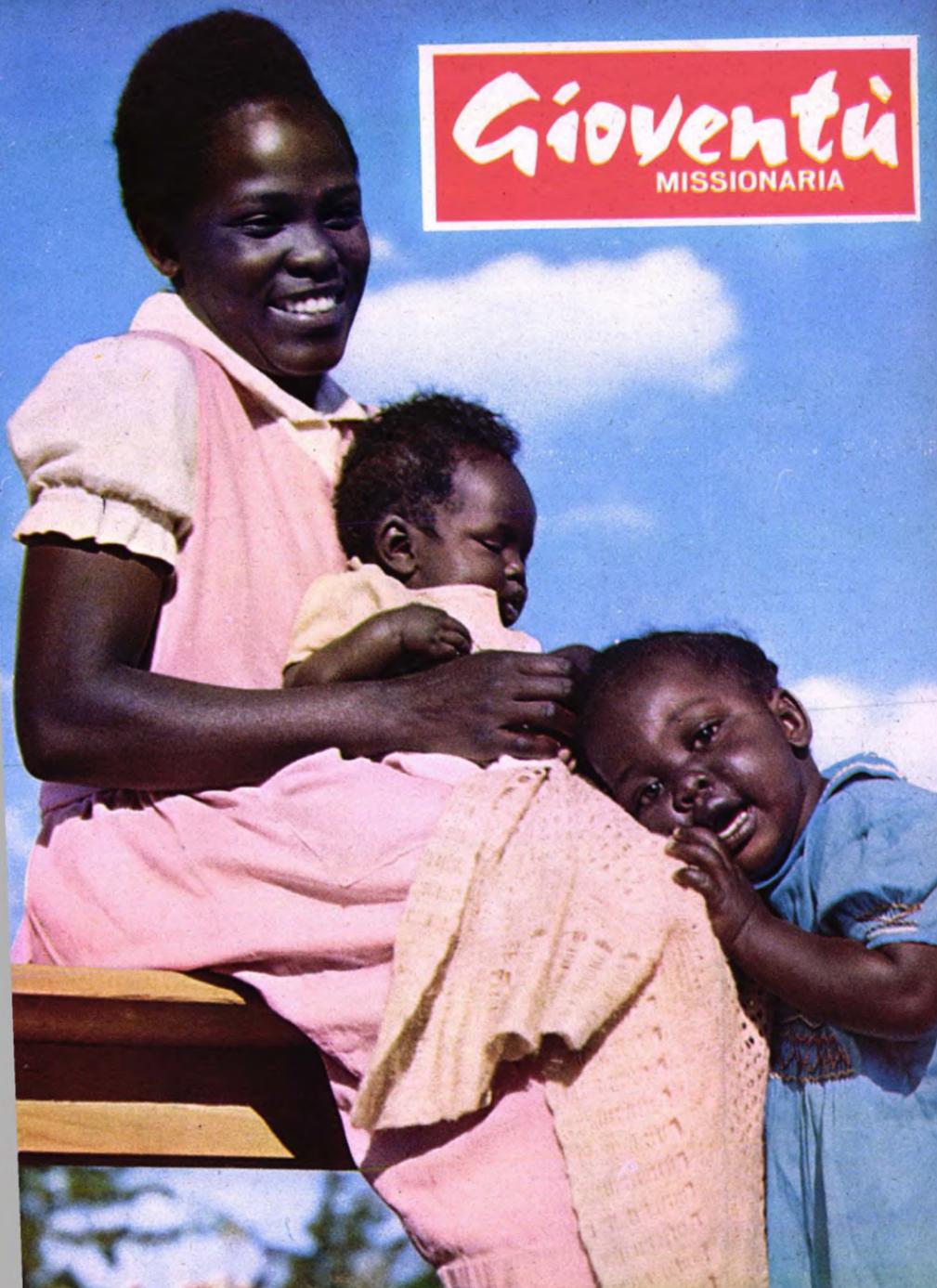


Gioventù
MISSIONARIA



Gioventù

MISSIONARIA

è la rivista
dei Gruppi Missionari
"A. G. M."
è la rivista
dei ragazzi più in gamba

gli articoli
più sensazionali
le notizie
più interessanti
corrispondenti
da tutto il mondo

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di associazione

ordinario L. 500
sostenitore L. 600
estero L. 800



c. c. p. 2/1355 Via Maria Ausiliatrice, 32 TORINO



Gioventù

MISSIONARIA

Quindicinale dell'A.G.M.
per la formazione e l'azione
missionaria dei giovani.
Direttore Giuseppe Bassi
Responsabile Umberto Bastasi.
Spediz. in abb. postale - Gruppo 2°

1 maggio 1964
anno XLII - n. 9

- 2 Ucciso dai cristiani**
- 4 Quattro foto**
- 6 Ave Maria**
- 12 Mangiano radici ed erbe**
- 15 75 mila profughi sulle Colline Garo**
- 18 I missionari proteggevano i mussulmani**
- 19 Così l'hanno ucciso**
- 21 Nelle difficoltà sorridi e canta**
- 25 Intenzione missionaria di maggio**
- 26 Con i Moro, dalla selva del Chaco al fiume Paraguay**
- 32 Attacco al Brasile**
- 36 Songkran, la festa dell'anno nuovo**
- 42 Ai Gruppi**
- 43 Dai Gruppi**
- 46 Giochi**
- 48 Stampe giapponesi**

Direzione
e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32
Torino. C.c.p. 2/1355
Telefono 48 52 66
Stampa ILTE - Torino

U.I.S.P.E.R.

Sembrano cose da Occidente, verrebbe voglia di dire. Dei cristiani hanno ucciso un missionario a colpi di pietra sulla porta di una moschea. E' successo alcune settimane fa nello stato di Bihar, in India.

La vittima è il missionario gesuita belga P. Herman Rasschaert. Tentava di difendere un gruppo di mussulmani attaccati da una folla inferocita di indù e cristiani.

Da qualche tempo le popolazioni indù e cristiane degli stati dell'India a confine con il Pakistan Orientale sono in grande fermento. I racconti dei loro fratelli di religione, fuggiti dal Pakistan per le persecuzioni subite dai mussulmani, le hanno eccitate e minacciano continuamente rappresaglie sui mussulmani presenti nei loro villaggi.

I missionari fanno ogni sforzo per evitare che succedano stragi e si commettano violenze, ma non sempre ci riescono, impegnati come sono a soccorrere i profughi bisognosi di tutto che continuano ad affluire, specialmente sulle colline Garo dell'Assam, in ragione di cinquecento al giorno.

Anche il Governo indiano ha mandato rinforzi di militari. Il Primo



Ministro Nehru ha lanciato un appello per radio, invitando tutti alla calma e dicendo tra l'altro: « La guerra religiosa è sempre fatale per tutti ».

Dall'inizio dei disordini ad oggi è già il secondo missionario che lascia la vita in questi eventi. La prima vittima fu il P. Richard Novac, della Congregazione di Santa Croce, ucciso nel Pakistan Orientale.

L'uccisione di un missionario è sempre un fatto assai doloroso, ma questa ci rattrista molto di più, sapendo che il missionario è stato ucciso da cristiani, suoi figli spirituali assai beneficiati e amati.

Forse essi l'hanno fatto involontariamente, credendo che non si trattasse di un missionario. Ma la violenza è sempre un male, ed è proprio questa verità che il missionario voleva insegnare ai suoi nuovi cristiani con l'intervento che gli è costato la vita.

L'insegnamento di Gesù: « Fate del bene a quelli che vi odiano, benedite quelli che vi maledicono, amate i vostri nemici » sta alla base di tutto il Vangelo.

Inoltre ha fatto conoscere a tutti che lo spirito della Chiesa cattolica è spirito di tolleranza e di rispetto per ogni idea religiosa.

ucciso dai cristiani





Un patriarca d'oriente

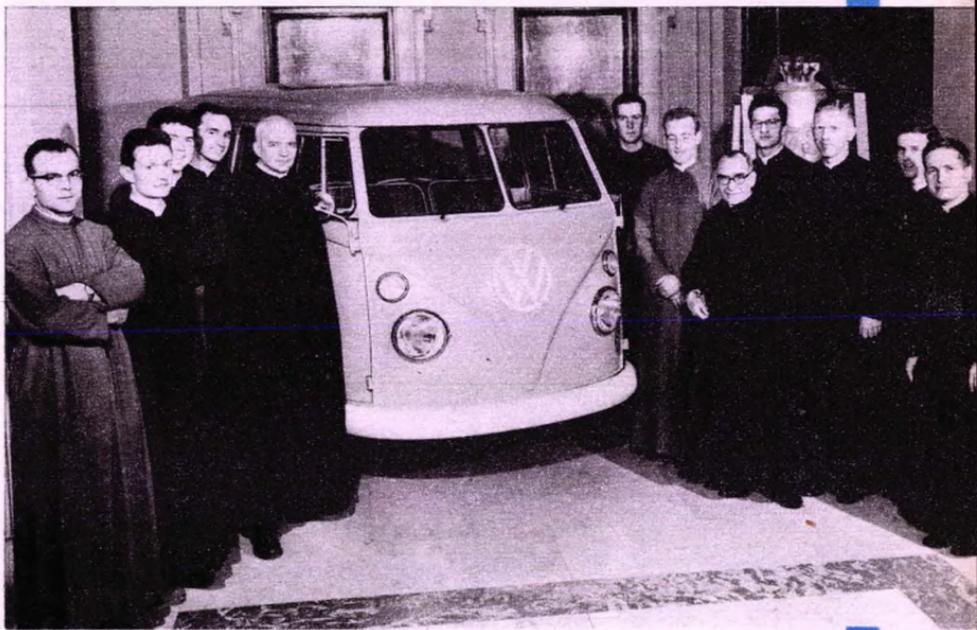
Come un antico patriarca, il primo missionario salesiano del Giappone, mons. Vincenzo Ci-matti, benedice dal letto della sua malattia i frutti più recenti dell'opera da lui iniziata 37 anni fa: i sacerdoti novelli Don Gabriele Yamaguchi e Don Giuseppe Omaki, con la nipotina del primo che ha appena ricevuto la prima Comunione dalle mani dello zio.

Suore indigene della Micronesia

Tra le altre benemerente in campo missionario, le Suore Mercedarie Missionarie di Berriz, hanno quella di aver formato, dopo l'ultima guerra un gruppo di 50 suore indigene che assieme ad altre 12 novizie e 22 aspiranti sono state recentemente aggregate al loro istituto.

Donano al Papa un automezzo per le Missioni

Gli alunni della Pontificia Università Gregoriana di Roma, in occasione della visita del Papa al loro Ateneo, hanno offerto al Santo Padre una campana e un automezzo Volkswagen da destinare a un territorio di missione. Il Papa ha gradito molto i due doni, l'uno frutto di una colletta fatta tra gli alunni sacerdoti e seminaristi dell'Università e l'altra acquistata con le offerte degli alunni secolari dell'Istituto di Cultura Religiosa.



D. FRANCESCO SCHLOOZ, S. D. B.

Era l'anno 1947 e per la prima volta tornavo a casa dall'India. Tempi difficili, quelli, perché la guerra, da poco terminata, aveva lasciato ovunque le sue impronte indelebili.

Molti avevano perduto tutto; le loro proprietà erano state devastate dai bombardamenti, e chi aveva potuto si era messo in salvo oltre il confine germanico, portando con sé mobili e masserizie. Ai pochi profughi che poterono ritornare in patria si presentò dinanzi agli occhi uno spettacolo squallido, e le poche case che erano ancora in piedi, non offrivano alcun conforto perché vuote e prive di suppellettili.

Io, che mi recavo in Germania con l'intento di raccogliere abbondanti offerte, mi resi subito conto che la mia speranza di far ritorno alla missione con una buona somma di denaro era solo un'utopia.

Parlai col mio superiore esponendogli il timore di non poter raggranellare nemmeno il denaro sufficiente per pagarmi il viaggio di ritorno.

— Ma tu non hai confidato que-



Ave maria

sto tuo cruccio alla Madonna Ausiliatrice, come ci ha insegnato Don Bosco! Perché non le fai una novena? — rispose il mio superiore.

Mi misi subito a pregare, ma forse senza troppa convinzione. Sta di fatto, comunque, che quasi immediatamente mi fu possibile raccogliere il denaro che mi occorreva. E state a sentire come. Una mattina, verso le 11, una bimba di 7 anni, figlia di un mio vicino, fu portata a casa da scuola: paralisi infantile. Io lo seppi soltanto nel pomeriggio, quando la bimba stava molto male e venne ricoverata all'ospedale. Ebbi pietà della mamma, soprattutto perché era in attesa dell'ottavo figlio.

Ma il giorno successivo, verso le 10,30, un altro suo figlio, un bimbo di 5 anni, fu portato a casa con la stessa malattia. Potete immaginare!

Non appena le fu condotto a casa il figlio, la povera donna, gridando per il dolore, mi venne a chiamare. Io diedi al bimbo la benedizione e gli posi tra le mani un'immaginetta di Maria Ausiliatrice dicendogli: — Non t'im-

pressionare, Guglielmo, essa veglierà su di te.

Il ragazzo fu messo subito a letto e cadde in un sonno profondo. Quando si svegliò aveva ancora l'immagine tra le mani ma... era perfettamente guarito!

I suoi genitori, nel frattempo, erano stati chiamati in ospedale poiché la ragazza era ulteriormente peggiorata. Il padre supplicò il dottore di salvarla ad ogni costo. Il medico guardò quell'uomo disfatto dal dolore, e non ebbe nemmeno il coraggio di raccontargli una pietosa bugia, come si fa in questi casi. — Pietro, tu lavori qui da molti anni: è inutile mentire. Guarda in quale stato versa la tua figliola. Non farti delle illusioni perché le speranze di salvarla sono ridotte al minimo.

In quel mentre entrò il ragazzetto. I dottori avevano appreso che anche lui era stato colpito e, senza dir nulla ai genitori, avevano mandato l'ambulanza a prelevarlo. Io diedi ancora una benedizione al ragazzo e gli raccomandai di non aver paura, ma di tenere sempre con sé l'immagine della Madonna. E con quel-

l'immagine nella sua mano minuta fu portato nella stessa corsia dove sua sorella giaceva morente. Egli salutò i suoi genitori con un sorriso.

Il padre, vedendo l'immagine dell'Ausiliatrice nelle mani del ragazzo, e ricordando tutti i prodigiosi miracoli che Don Bosco aveva ottenuto da Lei, prese l'immagine e, rivolgendosi al medico, disse: — Se lei non può guarire mia figlia, ebbene lo farà Maria. — E così dicendo posò l'immagine sotto il guanciale della figlia, la quale ormai aveva perduto la conoscenza.

Quasi subito spuntò sulla sua faccia una macchia rossa che il dottore e i genitori notarono. Tutti fecero silenzio. Dopo qualche minuto la macchia scomparve, per riapparire in un altro punto.

Il padre della ragazza guardò il dottore: — E' un segno buono o cattivo? — chiese.

— Sarebbe stato buono se fosse apparso qualche ora prima. Adesso è troppo tardi — disse il dottore. E andò via.

Fu chiamato il prete. Ma quando il portinaio disse che era in chiesa per la benedizione e che non sarebbe giunto prima di mezz'ora, fu la ragazza stessa a far capire con cenni delle mani di non preoccuparsi più, tanto ormai era tutto inutile. Nonostante ciò, i genitori iniziarono una novena chiedendo a Don Bosco di intercedere presso la Madonna, come egli stesso aveva

con frequenza fatto durante la sua vita.

Passarono i nove giorni, durante i quali la ragazza era stata sempre in stato di semincoscienza. La novena era finita.

Tutto d'un tratto la ragazza si agitò, aprì gli occhi, guardò suo padre e sorrise. L'uomo non poteva crederci.

— Tiny! — la chiamò — Tiny, mi senti?

Con un sorriso essa assentì. La suora venne correndo.

— Cara — disse il padre — ecco la suora. Ti farà stare meglio.

— No, — replicò la ragazza; e con grande difficoltà alzò la mano destra e col suo piccolo dito indicò il cuscino sotto il quale era posta l'immagine della Madonna. Una cosa che lei non poteva sapere giacché da molto tempo giaceva in stato d'incoscienza.

Per farla breve, dopo 10 giorni Tiny era a casa. Il fratello, che era stato portato lì quando la ragazza era morente, fu mandato a casa qualche giorno dopo, quando i dottori constatarono che stava bene.

Questa la meravigliosa cura e gli effetti di un'altra novena fatta in ospedale.

Una donna di 24 anni aveva perso la voce da 14 mesi. Tutte le medicine e tutte le cure non avevano dato esito. Sentendo della guarigione di Tiny, anch'essa cominciò fiduciosa una novena.

Il sesto giorno, un lunedì, tre

dottori si consultarono per prendere una decisione: essa infatti non poteva rimanere eternamente ricoverata in ospedale. Venne quindi attentamente visitata e il verdetto fu terribile: — Tu non potrai mai più parlare. Tuttavia se avrai l'avvertenza di fare quello che noi ti diciamo, tra un anno o due potrai al massimo bisbigliare quel tanto che basta per essere udita.

La povera donna scoppiò in lacrime, ma non si scoraggiò. Essa aveva affidato il suo caso all'Ausiliatrice, alla Madonna di Don Bosco.

La mattina seguente, appena si svegliò, disse le preghiere della novena, e quando alle 6 entrò la suora, la donna la salutò con voce ferma e sonora: — Buon giorno, suora! — Tutti corsero verso di lei: poteva parlare!



Questi due miracoli furono fatti pubblicare sul giornale locale dal padre della ragazza in segno di gratitudine.

Leggendo tali prodigi, la gente si radunò davanti la mia casa chiedendomi immagini con la preghiera per la novena. Io non potevo tener testa a tutti, e dovetti farmi aiutare da due amici per arginare un pochino la pressante calca di persone. Migliaia di immagini furono distribuite e centinaia di lettere mi furono inviate con offerte per le missioni e con la richiesta di benedizioni e preghiere. In

pochi giorni ebbi tutto il denaro che mi necessitava per pagarmi il viaggio e anche per... qualcosa extra.

Nel corso della mia vita missionaria, Maria si è sempre dimostrata un aiuto provvido e meraviglioso. Persino la mia povera gente in India l'ha sperimentato tante volte. Eccovene un esempio. Ero parroco a Waniwash e dovevo attendere a circa 40 villaggi. Uno di questi era Nelliankulam, a 8 miglia di distanza. Il monzone non si era ancora visto e maggio, il bel mese della Madonna, era cominciato all'insegna di un caldo insopportabile. Non solo non v'erano fiori, ma nemmeno acqua per bere. La gente doveva percorrere miglia e miglia per avere un secchio d'acqua, e certe volte non era nemmeno potabile.

Spesso sentivo la gente lamentarsi a causa della siccità che rendeva la vita impossibile, e non so quel che avrei fatto per alleviare almeno un poco il loro disagio.

Era il 14 maggio e decisi anche questa volta di mettere la questione nelle mani della Madonna. Radunai attorno a me tutti i fanciulli del villaggio e dissi loro: — Sentite, miei buoni bambini, perché non vi confidate con la Madonna Ausiliatrice? Domani in tutto il mondo si inizierà la novena in suo onore. Ascoltate: se mi promettete di

essere veramente buoni, verrò tutte le sere per recitare il rosario e le preghiere della novena. E vi prometto in nome della Madonna che avrete l'acqua, tutta quella che vorrete.

Era quasi una sfida; senza contare che avevo osato ripetere quello che Don Bosco aveva già fatto una volta. E' vero, io non potevo paragonarmi a Don Bosco, ma... la Madonna era sempre la stessa: la potente Ausiliatrice dei Cristiani.

La gente prese sul serio le mie parole e veniva ogni sera a recitare le preghiere. Il villaggio, essendo piuttosto distante, aveva la cappella, ma non il prete. Tutte le sere si pregava con rinnovato ardore, e così si giunse al 24 maggio, il giorno della festa. Purtroppo, però, non una goccia d'acqua era caduta e il cielo, anziché rannuvolarsi, sembrava il manto meraviglioso della Madonna: tutto azzurro e trappuntato di stelle.

La gente, tuttavia, non era molto contenta di quel cielo blu, perché era il segno sicuro che durante la notte non avrebbe piovuto. E infatti la pioggia non venne! Eppure essi avevano pregato con fervore, ed ora apparivano un pochino dispiaciuti. Avrei tanto voluto sbagliarmi, ma forse ce l'avevano un pochino anche con me. Quale scusa potevo loro addurre?

Strano! Eppure io non ero affatto preoccupato. Tuttavia mi rivolsi alla Madonna in modo

non molto riverente: — Chi ci perde sei solo Tu! Io non ho nulla da perdere! — Nessuno osò rivolgermi la parola, sebbene io tentassi di far loro coraggio.

Erano le 5,30 pomeridiane. Alle 6,30 dicevo la S. Messa. Ero autorizzato a dire tre messe al giorno, in qualunque tempo. Ascoltai prima le loro confessioni; alle 6,25 la piccola chiesa era piena di gente. Anche gli Indù avevano sentito ciò ed erano pronti a riderci sopra, perché il giorno sarebbe definitivamente passato come gli altri, malgrado la mia categorica promessa.

Lasciai il confessionale e mi affrettai a dire la Messa, la mia Messa di ringraziamento alla Madonna per tutti i benefattori, come son solito fare ogni 24 del mese. I ragazzi cantarono una lode alla Vergine ed io presi il calice e feci l'atto di dirigermi verso l'altare.

Ma cosa accadeva? Non appena lasciai la sacrestia si udì un tuono improvviso, e subito iniziò una pioggia torrenziale. Per un istante il canto cessò; la polvere del suolo, sollevandosi a contatto dell'acqua, aveva mozzato il respiro a tutti.

Poi, quando si resero conto di quello che stava accadendo, che l'Ausiliatrice non si era dimenticata di loro, l'inno divenne più sonoro, tanto da vincere lo scrosciare della pioggia; e i lampi e i tuoni diedero quasi la conferma della vittoria della preghiera sulla natura e servirono

a fuggire ogni dubbio circa la potenza della Vergine Ausiliatrice.

Raramente ho celebrato la Messa tanto bene come quel giorno, e poche volte i miei Indù pregarono con tanto fervore come durante quella Messa. In segno di riconoscenza, dopo la funzione essi mi chiesero di portare in processione per il villaggio la statua della Madonna sotto la pioggia, ed io volentieri accondiscesi benché le mie gambe affondassero nell'acqua fino ai ginocchi.

Quel giorno non riuscii a pregare, prima di tutto perché il frastuono era enorme, e poi perché mi sentivo orgoglioso di essere riuscito ad ottenere dalla Madonna un prodigio così mirabile.

Sono piccole debolezze umane, e voi tutti certamente mi comprenderete e mi giustificherete.

Come conclusione voglio dire solo questo: il cammino della nostra vita è cosparso di cose belle e di cose meno belle. Nelle nostre case, nelle scuole, nel lavoro vi sono spesso molte croci. Ma queste non devono servire a scoraggiarci, bensì a farci intendere che siamo su questa terra per guadagnarci il paradiso portando la Croce come Cristo. E quando questa Croce vi sembrerà troppo pesante io vi dico: iniziate una novena, raccomandatevi a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice, ed allora avverranno anche i miracoli. Proprio come ha promesso Don Bosco.

DON FRANCESCO SCHLOOZ, S. D. B.

**DAL CONCORSO PER
« UNA PREGHIERA PERSONALE MISSIONARIA »**

**O Madonnina, chinati un pochino,
dimmi, conoscon tutti ij tuo Bambino?
I poveri infedeli che adorano le stelle
fa' che diventin presto delle miti agnelle.
I pagani che offrono ai loro dèi banchetti,
ti prego, fa' che vadano per sentieri retti.
Madonnina dal manto blu,
dolce mamma del buon Gesù,
ascoltami un momento, un momentino solo
fa' che tutti conoscano e amino ij tuo Figliolo.**

GIARDIELLO MARIANNA . Roma

il nostro missionario scrive...

Dalla Corea

Mangiano radici ed erbe

*Carissimo Mannella e amici del
Magistero,*

grazie del ricordo e del saluto. C'è ancora qualcuno che si ricorda del sottoscritto oltre tu e mio fratello? Il caro Bois Marino, anche se ora è un po' indisposto, si trova bene e lavora. Perdonate il cattivo italiano. Cosa volete, ogni giorno si parlano tre o quattro lingue: italiano, inglese, coreano e qualche volta



Corrispondenza
inviata dal Gruppo Missionario
del Magistero,
Istituto Rebaudengo - Torino

il giapponese e il francese. In questa casa ci sono confratelli di sei nazioni diverse e ogni tanto arriva qualche religioso di altra congregazione e bisogna balbettare qualcosa.

Qui la vita è quanto mai interessante e impegnativa: studio delle lingue, lavoro, assistenza, apostolato specialmente tra i ragazzi dell'Oratorio. A Natale abbiamo fatto una sfilata con oltre 600 ragazzi, una ventina di angioletti e i tre re magi. Ci fu quindi una distribuzione di pacchi di biscotti che in coreano si chiamano *kuagià* e di vestiti ricevuti dall'America e dal Belgio. L'Oratorio è maschile e femminile. Vengono da tutte le parti e in tutte le condizioni. In genere ragazzi poveri e stracciati. Col freddo che fa hanno addosso una semplice maglietta, senza calze. Alcuni, anzi la maggior parte di loro patiscono realmente la fame. Quanti ragazzi mi girano attorno quanto vado in refettorio e quando esco spalancano tanto d'occhi per vedere se la tasca è gonfia, il che è buon segno. Domenica scorsa, un ragazzino d'una diecina d'anni era rannicchiato in un angolo. Lo prendo, lo scuoto e non dice niente. Lo porto vicino alla stufa e dopo mezz'ora incomincia a sentirsi bene e a sorridere felice. Poverino, aveva un'unica maglietta e un paio di miseri trirellati calzoncini. Le scarpette di gomma erano affamate come lui. Finita la messa un ragazzo mi chiede qualcosa e gli dico: « Prima di andare a casa ti darò un vestito ». E lui: « Ho fame ». Allora seppi che era due giorni che non mangiava. Il riso per loro è come per noi il pane. Mi disse

che un giorno sì e un giorno no ne mangia. Negli altri pasti mangia radici ed erba. Poveri ragazzi! Hanno delle braccia e delle gambe che sembrano grissini. Eppure sono sempre felici e appena si dà loro qualcosa si sprofondano in ringraziamenti. E' un piacere essere con loro anche se non si presentano sempre lindi e puliti come gli europei. Una domenica mattina un insegnante mi chiamò in fretta perché un ragazzo era svenuto. Vado, lo porto in refettorio e al suo rinvenire gli chiedo che cosa gli fosse accaduto. « Avevo male alla pancia » mi risponde. Ho ca-



pito, e con un po' di riso è guarito subito. Altre volte, quando c'è la Comunione, devo stare attento perché qualche paganetto che vede distribuire alla balaustra dei piccoli pezzi di pane non vada anche lui per riceverlo. Ce ne sarebbe da raccontare per giorni. Se qualcuno ricevesse offerte da parenti o amici può mandarle ai ragazzi affamati dell'Oratorio di Kwangiu. Ma l'aiuto più necessario è che qualcuno di voi si lanci verso questi poveretti. Avremmo bisogno di un elettromeccanico. Coraggio, vi aspettiamo.

Nelle vacanze di Natale sono stato in Giappone per comprare qualche macchina e attrezzatura per il laboratorio. In un'ora o poco più, con un jet, sono arri-

vato a Tokyo dove ebbi la fortuna di parlare con Mons. Cimmatti che da tutti è considerato un santo. Ora è ammalato da alcuni mesi. Il suo incontro mi fece tanta impressione. Vidi anche altri confratelli coadiutori usciti dall'Istituto Rebaudengo e dal Colle Don Bosco e mi trovai veramente in famiglia.

Pregate per me e per i nostri aspiranti coadiutori affinché presto, oltre a qualcuno di voi, abbiamo anche qualche salesiano di qui che ci aiuti. Stiamo costruendo nella capitale una nuova scuola tecnica che sarà senz'altro una delle migliori della Corea. Se ci venite in aiuto, potremo fare di più...

JAMES COMINO
Coadiutore Salesiano

Distribuzione del riso alla Scuola Salesiana di Kwangiu





75 MILA PROFUGHI SULLE COLLINE GARO

Mi pare che Tura stia diventando... il centro del mondo. Qui dove 25 anni fa la comparsa di un'automobile era un avvenimento, ora è un via vai di camions, di auto e di gente.

Abbiamo avuto visite di Ministri, di rappresentanti della stampa internazionale, di agenti di case cinematografiche e della televisione. E noi dobbiamo partecipare a ogni riunione, a ogni intervista. Che seccatura!

Ieri finì a mezzogiorno. Dopo un boccone partimmo in due per andare a dire messa in un campo di profughi. Tornammo che era già buio. Alle otto di sera, un'al-

tra riunione. Era venuto ad avvertirci, al mattino, l'Alto Magistrato del posto, ma ci avevo capito poco.

Trovammo 22 persone: rappresentanti del Governo, giornalisti, la Indian Radio... mi dissero che c'era anche un russo. Fecero parlare soltanto il capo dei Battisti e me. Registrarono tutto. Venivano per indagare, ognuno a suo modo, secondo il colore politico o secondo le relazioni del proprio Governo con l'India o col Pakistan.

La realtà è questa: già dal tempo della divisione, i Garo rimasti in Pakistan non avevano mai

avuto vita facile. Ultimamente le cose si erano molto aggravate. I mussulmani portavano via tutto il raccolto, le mucche... molestavano le donne. E dicevano: « Che cosa fate qui? Andatevene! ». Ma quella povera gente era lì da generazioni.

L'esodo incominciò il 16 gennaio. Passavano a gruppi di mille, duemila, lasciando dietro tutto. In poche settimane oltre 75 mila persone si sono riversate su questa terra, creando un problema colossale. Di questi 75 mila profughi, 50 mila sono Garo, e dei 50 mila Garo, 20 mila sono cattolici.

Il Governo dell'India li ha distribuiti in vari campi, fornendo cibo e alloggio. Circa 50 mila li stanno trasferendo verso Gauhati, vicino ai grossi centri, dov'è più facile il vettovagliamento, perché tra poco incominceranno le piogge e molte strade resteranno bloccate. Altri 25 mila sono stati fissati in tre campi qui attorno a Tura.

Fin dai primi giorni noi corremmo qua e là per assistere tanta gente. Venne su S. E. Mons. Ferrando S.D.B., vescovo di Shillong, che visitò tutti i campi poi mandò su soldi e roba. Venne il Superiore salesiano, D. Antonio Alessi, che aiutò e dispose di mandare un sacerdote in nostro aiuto per la cura dei profughi. Venne anche l'Internunzio, S. E.

Mons. Giacomo Knox, che diede aiuti e promise di mandare le suore.

Alcune suore di Tura, fin da principio, si erano messe a disposizione dei profughi. La loro dedizione e il loro sacrificio suscitano lodi da parte di tutti. Ora sono arrivate due Figlie di Maria Ausiliatrice e sei suore di una congregazione diocesana le quali si sono assunte la cura sanitaria dei tre campi, coadiuvando il medico governativo. Don Giulio Costa S.D.B., il sacerdote inviato dal Superiore salesiano, visita i campi ogni giorno ed ha collocato in ciascuno dei maestri e dei catechisti.

Che cosa occorre qui? Tutto: denaro, medicine, vestiti... Ma soprattutto occorre chiudere questi campi al più presto, come ha detto un Ministro venuto da Delhi. La gente ha bisogno di sentirsi un po' di terreno sicuro sotto i piedi. Per sistemare questi profughi e avviarli a una nuova vita, occorrerebbe del denaro per comprar loro un po' di terra e costruire una capanna. Nessuno vuol saperne di tornare indietro. L'Arcivescovo di Dacca e i Padri della missione da cui sono partiti mi hanno scritto di persuaderli a tornare, ma essi hanno risposto decisamente: « Meglio morire qui ».

D. ANTONIO BUCCIERI S.D.B.
Catholic Church - TURA (Assam)



Il P. Balavoine visita i rifugiati per incarico di S. E. Mons. Ferrando Vescovo di Shillong. Urgono due jeep per i missionari addetti ai rifugiati.

Tra i profughi ci sono migliaia di ragazzi per i quali è necessario costruire scuole, affinché continuino la loro educazione.



i missionari protegge- vano i mussulmani

Una corrispondenza del Vescovo di Sambalpur (India), descrive l'opera misericordiosa compiuta dai missionari cattolici durante le recenti violenze in Orissa del Nord.

S.E. Mons. Ermanno Westermann SVD, Vescovo della diocesi che comprende la zona mineraria del Rourkela, racconta che molti mussulmani, attaccati dagli Adivasi (tribù primitiva aborigena) in rivolta, cercarono rifugio nelle stazioni missionarie cattoliche. In questo modo molti scamparono al massacro.

Secondo la corrispondenza del Vescovo, un gruppo di 308 mussulmani che avevano cercato rifugio in un villaggio cattolico a 5 chilometri da Kersmal, furono salvati dal pronto intervento di P. Basilio Martinyuk SVD, il

quale, appena saputo del loro pericolo, chiamò la polizia e i militari in loro difesa.

Il Vescovo afferma che un altro missionario verbita, P. Ermanno Van Burgsteden, aiutò un gruppo di 81 mussulmani affamati e sfiniti, che si erano nascosti nella giungla. Il gruppo mandò di nascosto un vecchietto a chiedere aiuto al missionario. Con molte difficoltà, P. Ermanno riuscì a portare in salvo la gente alla sua stazione. Presto arrivarono nella zona i militari e non ci fu più alcun disturbo.

Un altro gruppo di 565 mussulmani, quasi tutti donne e fanciulli, non hanno avuto la stessa fortuna. All'inizio il gruppo cercava rifugio nella missione di P. Pietro Speicher SVD, a Jhunjhur, ma quando sentirono che si avvicinava una banda furiosa, in preda alla paura, fuggirono. Non lontano dalla missione furono uccisi tutti e 565.

Queste violenze, come ha già riportato la stampa, furono provocate dal racconto dei maltrattamenti subiti nel Pakistan, fatto dai profughi provenienti di là. Infiammati da questi racconti, molti Adivasi formarono bande, armati con arco e frecce, coltelli ed asce, e cominciarono a dare la caccia ai mussulmani.

Con l'arrivo dei militari, conclude il Vescovo, la pace e la tranquillità sono finalmente tornate nella regione.

così l'hanno ucciso

Comunicato ufficiale
della Casa Generalizia
dei Padri Gesuiti
sulla morte
del Padre Rasschaert S. J.

La mattina del 24 marzo, martedì santo, il Padre Rasschaert, missionario gesuita nativo di Erembodegem (Belgio) e unico Padre residente nella stazione di Kutungia (Stato di Bihar, India) apprendeva che una turba di scalmanati era giunta dal vicino stato di Orissa per attaccare la minoranza musulmana di Gerda, un villaggio situato a meno di 15 chilometri da Kutungia e abitato da una popolazione mista di mussulmani e Adibasi, questi ultimi in parte cristiani.

↳ Saputo ciò il Padre decideva di recarsi sul posto per tentare di calmare la folla.

Si era cercato di dissuaderlo, facendogli presente che avrebbe messo la sua vita in pericolo, ma lui, persuaso che il suo dovere lo chiamava là, montava lo stesso in bicicletta e partiva. Giunto a Gerda, trovava la moschea piena di mussulmani, uomini, donne, bambini, circondata da una turba frenetica di varie migliaia di persone.

Poiché il Padre cercava di aprirsi un varco tra la gente, alcuni tentavano di fermarlo, ma il missionario diceva loro: « Non si può assolutamente lasciare scatenare questa folla violenta ». « Pagherete il vostro intervento con la vostra vita » gli veniva gridato. Ma lui rispose: « Sono pronto a morire per salvare quella gente »; e proseguiva il suo cammino finché riusciva a giungere in testa alla turba. Allora si rivolgeva alla folla minacciosa esortandola a ritrovare la calma e a disperdersi.

A questo punto si sentiva gridare: « E' un capo mussulmano, bastonatelo, uccidetelo! ». Inutilmente i cristiani di Gerda si affannavano a dire: « Non fategli del male, è il nostro Padre ». La massa non li ascoltava e incomin-

ciava a lanciare dei sassi. Il coraggioso missionario, mettendosi in ginocchio, chiedeva che gli fosse lasciato il tempo di pregare. Ma a questo punto veniva raggiunto da tante pietre ed era ferito così gravemente da spirare quasi subito proprio di fronte alla moschea.

Il suo corpo, spinto da una parte, era portato più tardi nella cappella del villaggio da alcuni cattolici. L'indomani mattina, parecchi confratelli trasportavano le spoglie mortali del padre alla sua residenza di Kutungia. Verso le tre pomeridiane dello stesso giorno la salma veniva visitata da varie personalità.

Il Primo Ministro dello stato di Bihar, parlando di questa tragica morte con l'Arcivescovo di Ranchi ha detto: « Il Padre passerà alla storia come un vero martire della carità ». E il Ministro dell'Interno del Governo Centrale dell'India, in un discorso alla radio: « Saluto rispettosamente la sua memoria. Il supremo sacrificio da lui fatto per mantenere i sentimenti fraterni, deve incitarci tutti a conservare la pace e a rimanere uomini di buona volontà ».

intenzione missionaria di maggio



*nelle
difficoltà*

*sorridi
e canta*

Quattro gruppi di giovani africane sventolano al sole i loro guidoni... Sono giovani piene di vita e di energia come i nomi che le distinguono: Rose rosse, Mimose, Papaveri, Ninfee. Sono le Guide di Gateigoro (Kenya) che camminano nell'entusiasmo della loro fresca età verso alti e nobili ideali.

Quattro nomi, quattro squadriglie, quattro espressioni di un unico ideale. Chi lavora per i poveri del corpo e chi per i poveri dell'anima... Chi porta un fascio di legna e chi una preghiera... Chi accende un fuoco e dissipa le tenebre della terra

e chi riscalda un cuore con l'amore...

Dove attingono le nuove figlie dell'Africa tanta serenità e tanta forza? Ascoltiamone una, Peris, guida appena arruolata:

« Le Guide di Gateigoro non solo amano le lunghe passeggiate in campagna, ma amano altresì i lunghi colloqui ai piedi di Gesù Sacramentato. Nel corso del primo trimestre l'intera compagnia organizzò una giornata di adorazione. Gesù Eucaristico incontrò lo sguardo di ciascuna e ciascuna s'intrattenne con Lui quanto desiderò. Non ci fu un momento in cui Gesù rimase solo. A ciascuna sembrò di es-



La squadriglia è attrezzata con tutto l'occorrente per l'uscita.

sere in Paradiso a parlare col Signore. Le Guide però non vollero andare sole dal loro Signore, ma cercarono di portare altre compagne. Ed ora esse attendono con impazienza di poter presto trascorrere un'altra simile giornata ».

Ciascun gruppo deve compiere uno stabilito tirocinio prima di prendere i diversi brevetti. E quanto è suggestivo ricevere il piccolo dischetto alla sola luce del fuoco. Ce ne dà una breve descrizione Helen: « Il 23 settembre avemmo un *camp fire* in onore di Dionisia che ha ottenuto il distintivo di Guida di 1^a classe.

Verso il pomeriggio avresti potuto vedere grossi fastelli di legna dirigersi verso la collina vicino alla scuola e nel buio la bandiera delle Guide illuminata da un bel fuoco mentre il tradizionale « Come! Light up the fire » s'innalzava giocondo. Ma chi accese il fuoco? Dionisia. E tutte osservavano bene che lo accendesse con un solo fiammifero. Altrimenti perché il distintivo di Guida di 1^a classe? Davanti al fuoco Dionisia ricevette il distintivo di 1^a classe e Scolastica, l'ultima piccola e molto timida novizia entrò a far parte della famiglia diventando *Piede*



LE GUIDE

« Prezioso ed incantevole spettacolo di una formazione giovanile, sulla quale l'occhio materno della Chiesa può riposare con delicata contentezza e con forte speranza ».

PIO XII





tenero, il primo scalino nel tirocinio delle Guide. Il momento più pittoresco fu quando venne dato l'annuncio che tre Guide si erano perdute nel buio. Subito, spontaneamente, ogni Guida si munì di un tizzone ardente e tutta l'area fu piena di luci che allegramente cercavano le tre bambine che se ne stavano placidamente sdraiate a guardare le stelle a tre metri di distanza, mentre tutta la compagnia

in assetto di allarme perlustrava la zona.

Lavorare con le Guide è un mezzo tanto adatto per educare le ragazze. E la Suora missionaria lo sa... E' essa l'anima di tale organizzazione, essa che cerca di correre con l'Africa nuova per impedire che sbagli sentiero...

Tante infatti sono le vie che si aprono alla baldanza dell'Africa nuova, tante come i sentieri del-



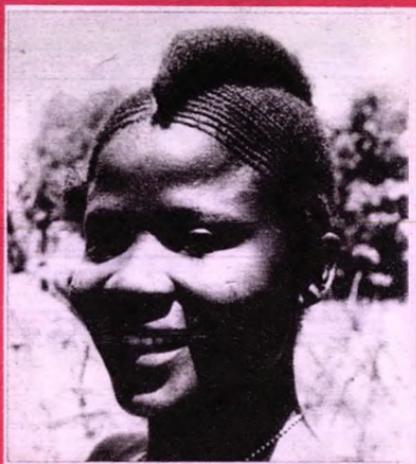
e foreste, ma molte di esse, questi, non hanno una meta punto di arrivo.

ora la missionaria vigila e quelle che saranno domaguide della loro gente.

gni difficoltà sorridi e canice il 5° articolo della Legge delle Guide. E la missionaria conta: «...perché sei figlia o!».

SUOR TERESA ELISA
Missionaria della Consolata

intenzione missionaria di maggio



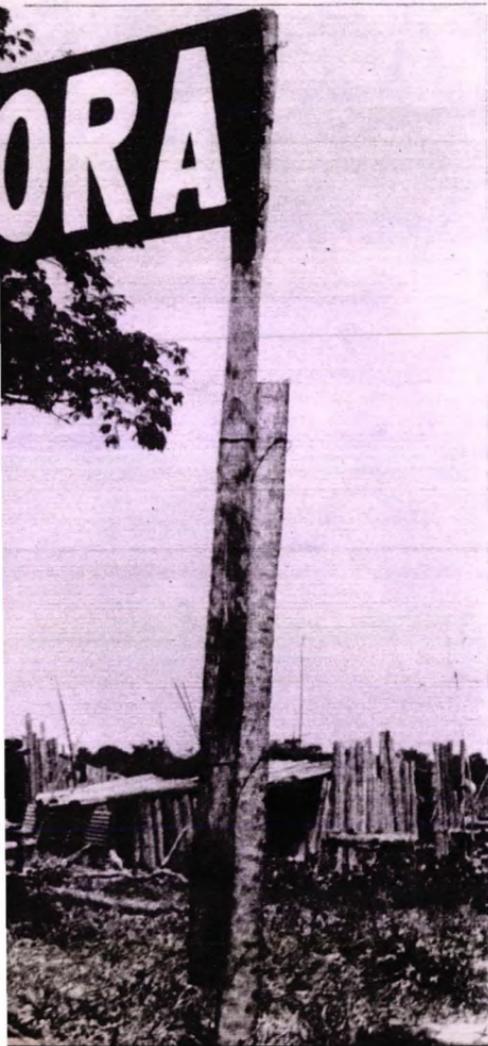
**Preghiamo
per l'educazione
cristiana
delle giovani
in Africa**

gl'indiani moro,
coi loro missionari,
hanno lasciato
la selva per
trasferirsi a colonia peralta,
nella nuova residenza intitolata
puerto maria auxiliadora.

con i moro



dalla selva del chaco / al fiume paraguay

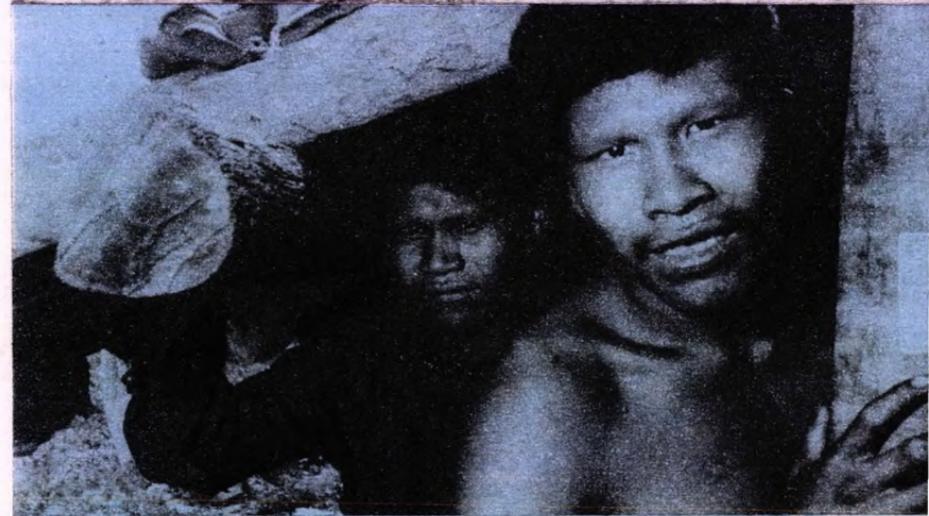


Da quando ci stabilimmo coi Moro a Madregoncito, il 24 maggio 1962, a tutt'oggi, è stato un continuo vagare nella selva. Essendosi prosciugata la laguna di Madregoncito, dovemmo trasferirci al Fortin Batista. Presto, a causa della siccità e per il pericolo di attacchi da parte di un cacico ribelle, dovemmo sloggiare anche di lì e passammo al Fortin Teniente Martinez, presidiato dai militari.

Dal Fortin Teniente Martinez passammo al Fortin Teniente Montania, a 220 chilometri da Puerto Casado, e successivamente a Cauce Indio. Nel frattempo, il Vicario Apostolico S. E. Monsignor Muzzolon SDB era riuscito a comprare, con l'aiuto della Santa Sede, una splendida residenza di 18 chilometri per 5 sul fiume Paraguay. Così ebbe fine la nostra peregrinazione.

I Moro aspettavano con ansia questo trasferimento che, grazie a Dio, è avvenuto senza alcun incidente. Dal Gauce Indio viaggiammo in camion fino al km. 160, dove incomincia la linea ferroviaria di Puerto Casado. Di qui, in treno fino a Puerto Casado. L'amministrazione della fer-

con i moro dalla selva del chaco



(Sopra) I Moro si trasferiscono su alcuni camion alla loro sede definitiva, il Puerto Maria Auxiliadora, a Colonia Peralta.

(Sotto) Giovani Moro intenti a costruire le loro prime abitazioni fisse, dopo molti anni di vita errabonda nella foresta.



Il lavoro dei campi con il tradizionale macete, sarà un'occupazione nuova. Notare al collo dell'indiano il rosario con l'amuleto della tribù.

rovia mise molto gentilmente a nostra disposizione dei vagoni riservati per il trasporto degli indiani e di tutto il materiale della missione, compreso un trattore e un camion... e tutto gratis.

A Puerto Casado era già pronta una grossa imbarcazione e così giungemmo finalmente in territorio di nostra proprietà dopo alcune ore di piacevole navigazione sul fiume Paraguay.

E' difficile dire la gioia rumorosa degli indiani al giungere alla meta. Si dispersero subito in cerca del cogoglio, la parte tenera della palma che è commestibile. Naturalmente bisogna pensare subito alle abitazioni. Da principio ci aggiustammo alla meglio. Ora abbiamo già una casa, un deposito per i viveri, sei abitazioni provvisorie per gli indiani.

E' in costruzione la cappella. Seguirà la scuola, un laboratorio e un minuscolo ospedale. Scuola e ospedale saranno sussidiati dal Governo che pagherà lo stipendio a due insegnanti e a una infermiera, la quale si occuperà principalmente delle donne i cui figli muoiono con tanta facilità per mancanza d'igiene e di cure sanitarie.

I Moro non sanno allevare i loro figli. Sembra quasi che non ne abbiano nessuna cura. Essi credono che i bambini non abbiano una vera anima, ma l'acquistino in seguito crescendo.

L'anno scorso, al Fortin Batista, morì una donna con un

**con i moro
dalla selva
del chaco**

**al fiume
paraguay**



(Sopra) Le donne, finita la vita nomade, attendono ai lavori domestici all'interno delle loro case.

(Sotto) Per i bambini c'è la scuola, una povera capanna di legno dove i cartelloni catechistici arrivati dall'Italia fanno bella mostra.



Una bambina Moro sta lavorando attorno a una pelle di serpente dalla quale intende ricavare un indumento.

bimbo lattante. Il coadiutore salesiano Sig. Giuseppe Squarcina si affrettò a seppellirla quando gli indiani dissero ad una voce: « Morta la mamma, seppellisci anche il figlio ». Il bambino era ancora vivo.

Quando giungemmo a Colonia Peralta nacque un bimbo. Volevamo salvare ad ogni costo questo primo nato nella residenza definitiva, perciò insegnai alla madre le regole più elementari dell'igiene. Ora la madre si presenta ogni giorno all'infermeria e fa un bagno tiepido al bambino, con acqua che io le preparo. Poi le do un po' di borotalco e di pomata al mercurio-cromo contro le infezioni della pelle. Il bimbo è sano e se la cava bene.

Gli uomini si son messi a coltivare la terra che è fertilissima. Incominciamo a seminare granturco, fagioli, noccioline americane, patate dolci e ortaggi. In questo mese è incominciata la scuola. Una delle maestre si occupa delle bambine e delle donne, non essendoci ancora le suore nella missione.

Dopo aver sistemato il primo gruppo d'indiani Moro, che sono 94, penseremo a introdurne altri in questa nuova residenza missionaria. E così il sogno di una missione con territorio nostro è divenuto realtà, dopo circa venticinque anni dalla perdita della prima missione a Napeghe, vicino a Conception.

Don ANTONIO RUGGERI
Missionario Salesiano



Sulle vie della fede

V

Attacco al Brasile

L'ufficiale di guardia spalancò di colpo la porta della cabina dell'almirante Pedro Alvarez Cabral:

— Terra a dritta, ammiraglio. Cabral si alzò di scatto e con rapidi passi si buttò su per la scaletta verso coperta.

Proprio dove la linea del mare si congiungeva con quella dell'orizzonte si intravedeva qualcosa che non era azzurro.

— Faccia issare il segnale: due navi seguano l'ammiraglia, le altre incrocino al largo. L'ufficiale cartografo e Don Pedro subito qui.

— Cosa succede, ammiraglio?

— Terra in vista e forse terra buona per noi, Padre.

Anche fra Enrico da Coimbra, francescano e cappellano della spedizione, si voltò verso la terra che lentamente ingrandiva.

Due ufficiali stavano calcolando la latitudine, altri tenevano aperta la carta dell'Atlantico attraversata da una grossa linea rossa.

— Se siamo al di qua della « raya », due ducati alla vedetta e festa per tutti... quando saremo scesi a terra, naturalmente! E la terra avvistata risultò veramente ancora in territorio... portoghese.

Era stato avvistato il Brasile, da un convoglio che andava... in India!

La "raya"

Era il 22 aprile 1500 quando Cabral sbarcò nella nuova terra. Vi pose un segno per ogni evenienza, fra Enrico celebrò la prima messa in terra brasiliana, don Pedro Vaz Caminha scrisse una rapida descrizione della Terra di Santa Cruz (come Cabral aveva deciso di chiamarla) e poi tutti si imbarcarono. Tutti veramente no: 2 uomini furono lasciati sul posto (forse come castigo) perché imparassero... la lingua degli indigeni, se ce n'era. Una nave voltò la prua verso il Portogallo e le altre 12 vele al vento ripresero la rotta verso Sud-Est per portare in India la seconda spedizione portoghese,

dopo quella di Vasco da Gama. Passarono più di 30 anni prima che il re di Portogallo decidesse di « organizzare » la sua nuova colonia. Nel 1502, Spagna e Portogallo avevano mandato in quelle acque Amerigo Vespucci, il miglior cartografo che si conoscesse, perché vedesse se veramente la nuova terra si trovava al di qua della « raya » oppure i Portoghesi barassero.

Vespucci constatò che Cabral aveva fatto i calcoli esatti e gli Spagnoli si inchinarono alla verità. In questo viaggio Vespucci segnò sulla carta Bahia de Todos los Santos (era il 1 novembre 1502).

Il 29 marzo 1549 giungeva alla Baia dei Santi il primo Governatore Generale della Colonia: Tomé de Sousa. A bordo della sua flotta si trovavano anche 77 Gesuiti. La Compagnia non aveva ancora 10 anni e navigava già in tutti i mari del mondo.

Il legno del fuoco

— Ecco, vedete. Io prendo questo secchio d'acqua, che voi mi permetterete di chiamare, sporca.

P. Manuel da Nobrega teneva « lezione » ai suoi compagni.

— Ed ora ci butto dentro questo pezzo di legno di una pianta che copre tutta la zona in cui sbarcheremo. Guardate... mescolo, rimescolo... ed ecco la nostra acqua sporca trasformata in... fuoco: è diventata rossa come la brace. Sì, questo legno che « im-

bracia » l'acqua ha dato il nome alla terra verso cui siamo diretti: il Brasile. La Terra della Santa Croce è diventata la terra della brace... Qualcuno di voi ne faccia le applicazioni spirituali... sono tanto facili!

Col P. Nobrega arrivava in Brasile *una testa*.

Non era « nato » gesuita; era entrato nella Compagnia dopo di essere stato ordinato sacerdote, mentre era già dottore nelle Università di Salamanca e di Coimbra. Cinque anni dopo stava navigando verso il Brasile come primo Superiore di tutto quello che si sarebbe fatto.

La prima cosa che egli fece nella nuova città di Bahia S. Salvador, che il Governatore de Souza stava costruendo, fu l'erezione di un Collegio con formula speciale. Dal Portogallo chiese che gli fossero mandati dei bambini orfani o senza nessuno, disposti a farsi una posizione in colonia. Contemporaneamente raccoglieva i bambini indigeni abbandonati o che riusciva a farsi « dare » dalle famiglie. Poi mise tutta questa gioventù diseredata, con grande fiducia nell'avvenire, nello stesso Collegio: gli uni insegnavano agli altri le rispettive lingue e soprattutto stavano insieme cosicché iniziava la fusione tra i due popoli, senza che si cadesse nel razzismo o nella segregazione delle razze.

Molti ragazzi indiani, entusiasti della scuola, della nuova civiltà e dei padri, si lanciarono a con-

vincere i loro popoli ad abbracciare la nuova fede e la nuova vita: furono i primi catechisti volontari.

Ma... c'è sempre un ma. I coloni, che in genere non erano stinchi di santo in nessuna delle nazioni « civilizzatrici », avevano bisogno di « schiavi » o almeno di « servi » e non di Indi civilizzati ed il Collegio del P. Nobrega ebbe vita breve.

Egli si lanciò allora verso l'interno e verso il Sud. Fu tra i fondatori di Rio de Janeiro dove aprì un nuovo Collegio e dove morì: non aveva ancora 60 anni. Aveva percorso il Brasile costiero almeno quanto il più navigato dei bucanieri della costa.

Una spedizione fallita

— Tutti i cannoni di babordo: fuoco! Virate di bordo. Pronti. Fuoco! Buttatemi giù l'albero di maestra di questa dannata nave spagnola.

— Portoghese, capitano.

— Del diavolo! Fuoco! Accosta, timoniere, accosta. Pronti all'arrembaggio.

La nave corsara aveva ormai immobilizzato il vascello disalberato.

— Capitano, è una nave di preti!

— Di preti? Meglio ancora: bottino e sangue di papisti! Arrembaaa!

Sulla nave attaccata la difesa era stata breve: qualche cannone era pur stato portato a bordo, ma una pesante nave commerciale

non poteva aver la pretesa di difendersi da un attacco di pirati della « Veneranda Confraternita ». La bandiera bianca stava per salire sull'albero di maestra quando una palla aveva schiantato la punta portando tutto in mare: albero, bandiera e marinaio.

I Gesuiti si erano tutti raccolti attorno alla scaletta del castello di poppa. P. Inácio de Azevedo si fece incontro ai primi pirati che salirono. Non poté neppure dire una parola: gli spararono a bruciapelo e poi gli volarono addosso con i coltelli d'arrembaggio.

Jacques Souroie, benemerito capitano della filibusta, calvinista e nemico di tutto ciò che non era suo, urlava ordini e bestemmie ai suoi.

— Prima questa gentaglia vestita di nero e poi il resto.

Quando il ponte fu coperto di cadaveri, Souroie si tolse il cappello piumato e con largo gesto si avvicinò a salutare il capitano della nave legato all'albero:

— Veramente spiacente, señor, di dover interrompere il vostro viaggio verso il Brasile. Tanto più in quanto portavate merce di prima qualità... papale! Bottino per tutti e poi fuoco alle polveri, via!

P. Inácio stringeva ancora fra le mani insanguinate un'immagine della Madonna, protettrice del Brasile.

Vi era stato 3 anni prima in visita speciale, mandato dai Supe-

riori dell'Ordine perché sapesse dire quali erano i bisogni più urgenti e portasse un piano di sviluppo ben organico.

A Lisbona avevano « riempito » la nave di forze giovani a cui era già stata data una visione di ciò che avrebbero dovuto fare.

E tutti i sogni scomparvero nell'Atlantico, al largo della terra desiderata, durante un attacco di pirati. Era il 1570.

« In questa terra non abbiamo ancora potuto sapere se vi siano oro, argento o ferro o qualunque altro metallo. Ma è una terra lussureggiante, tanto che ho l'impressione che tutto si possa ottenere dal suo suolo ». Così scriveva il segretario di Cabral.

La bandiera del Brasile gli fa eco: nel verde della foresta tropicale, la fascia gialla delle ricchezze del sottosuolo e le stelle degli Stati della Confederazione. « Però il miglior frutto che si potrebbe ricavare, a parer mio, è quello di salvare questa gente. E questa è la principale semenza che Vostra Altezza deve seminare quaggiù ».

Re, governatori e coloni non si preoccuparono forse troppo di questo seme; solo qualcuno fece ostacolo alla semina, ma fu la Compagnia di Gesù a fornire gli operai nella terra « imbrizzata ». Oggi il Brasile è la più popolata nazione cattolica del mondo.

E. BELLONE

songkran,
la festa
dell'anno nuovo
in
thailandia

DON CESARE
CASTELLINO





Quando il quadrimotore atterrò sulla pista del campo d'aviazione alla periferia di Bangkok, mi preparai a scendere con piacere: l'aria della cabina era diventata negli ultimi minuti insopportabile, soffocante. Pensavo che, essendo il 13 aprile, la temperatura all'esterno sarebbe stata più mite, come la primavera in Europa, ma restai contrariato quando, affacciandomi alla scalletta, mi parve di passare da una fornace ad un'altra ancora più calda: sole scottante, canicola e termometro al massimo. Fu l'hostess ad informarmi che aprile in Thailandia era il mese più caldo. Mi rassegnai quindi e presa la borsa m'incamminai verso l'uscita dell'aeroporto. Avevo appena varcato i cancelli quando mi sentii raggelare da capo ai piedi da una doccia d'acqua fredda. La piacevole sensazione di freschezza fu di

un attimo solo. Poi il pensiero dell'abito floscio e grondante prese il sopravvento e mi voltai di scatto per cercare l'autore di quello scherzo di cattivo gusto.

Se ero un po' arrabbiato, mi smontò l'aspetto di una ragazzina thai che rideva divertita, tenendo in mano un vaso d'argento dove prima c'era l'acqua caduta sopra di me. Capii subito che, almeno da parte della ragazzina, non si trattava di uno scherzo privo di significato. Avrei voluto chiedere a lei la ragione del gesto, ma quella dopo un inchino corse via.

Fermato un taxi, mi sistemai con i miei abiti fradici sul sedile posteriore. All'interno della vettura risentii sul viso l'afa soffocante dell'aereo: tutti i finestrini erano chiusi e non filtrava un soffio d'aria. Ne mandai la ragione all'autista il

Di buon mattino la gente si reca in processione al monastero portando offerte.



quale, guardandomi attraverso lo specchio retrovisore mi rispose con un sorriso: « Oggi è la festa del Thut Songkran, dell'Anno Nuovo thai. Mi ringrazierà tra poco di aver tenuto chiusi i finestrini ».

Non aveva ancora finito di parlare che violenti scrosci d'acqua si riversarono da tutte le parti sulla vettura. Se i finestrini non fossero stati chiusi mi sarei preso un'altra infinità di lavate. L'acqua era lanciata da giovani e da ragazze che si rincorrevano lungo la strada, spruzzandosi l'un l'altro.

Raggiunta Bangkok, fu un vecchio compagno di studi, da molto tempo residente in Thailandia, a spiegarmi lo strano rice-

vimento che mi era stato riservato all'arrivo.

« SONGKRAN — mi disse — è una parola sanscrita che significa l'entrata del sole nella costellazione dell'ariete e l'inizio del nuovo anno lunare. I Thailandesi incominciano il nuovo anno il primo giorno del quinto mese lunare che cade sempre nella seconda metà del mese di aprile.

Songkran è quindi una festa mobile che dura tre giorni e può incominciare dal 13 al 15 aprile. In qualche anno anche il 16. E' la festa dell'equinozio di primavera, una solennità non esclusiva dei Thailandesi, ma che ha un corrispondente nelle feste indiane di Holi e in quelle cinesi

Una cerimonia speciale è la purificazione dell'abate del tempio.



di Ching Min. Sebbene oggi anche in Thailandia, come in occidente, l'anno incominci ufficialmente il primo gennaio, questa festa è rimasta nell'osservanza popolare ed è celebrata con riti e usanze antichissime, una delle quali è quella che hai sperimentato anche tu — disse ridendo il mio amico —. Il mese di aprile in Thailandia è la stagione più torrida; in questo mese i contadini sono liberi dalle occupazioni agricole e possono quindi dedicarsi alla festa, in attesa della stagione piovosa che li riporterà al lavoro dei campi e delle risaie.

Ieri, vigilia della festa, ogni famiglia thai ha ripulito la propria abitazione, gettando via quanto

di rotto e di fuori uso avesse in casa. Conservare una di queste cose per l'anno nuovo sarebbe stato un segno di cattivo augurio.

Stamani sei arrivato tardi — mi dice l'amico — altrimenti avresti visto gli abitanti del villaggio recarsi in processione al monastero portando offerte di cibi per i monaci. Oggi avrai la possibilità di vedere la purificazione del Buddha e dell'abate del tempio. La cerimonia consiste nel versare su di loro dell'acqua lustrale.

Poi i giovani si recheranno a rendere omaggio ai vecchi, versando sulle loro mani dell'acqua profumata e dando in regalo un asciugamano. In antico i giova-

I giovani organizzano processioni portando vasi di pesci e gabbie d'uccelli.



ni aiutavano i vecchi a fare un vero bagno e li rivestivano di abiti nuovi.

La cerimonia più bella sarà quando ragazzi e ragazze organizzeranno processioni portando gabbiette con uccelli comprati al mercato, o vaschette con pesciolini catturati nelle risaie al momento del ritiro delle acque. Secondo la credenza buddista gli animali sono la reincarnazione di qualche persona perciò è un atto meritorio ridare la libertà nel fiume o nella foresta a quei poveri animali. Anche il rovesciare l'acqua addosso alle persone che s'incontrano per la strada è un atto di buon augurio. Il perché è facile a capirsi. In Thailandia l'acqua

ha un ruolo determinante nel benessere del paese la cui principale coltura è il riso. Secondo la mitologia, sarebbero i serpenti Nagas a provocare la pioggia. Più acqua si getta addosso alle persone, più i Nagas ne faranno zampillare dall'oceano.

In questi giorni nessun lavoro è consentito. Solo giochi, danze e processioni coreografiche con carri allegorici come quello della *Signora Songkran* che cavalca l'animale simbolico a cui è dedicato il nuovo anno.

Questa è la festa del Nuovo Anno in Thailandia e io la ricorderò per tutta la vita perché in quel giorno dovetti cambiare quattro volte vestito.

CESARE CASTELLINO

Secondo la credenza buddista è meritorio rimettere in libertà gli animali.



FINE

Il carro della Signora Songkran che cavalca un asino.

Ai gruppi



**servizio
missionario
dei giovani**

Cari Agmisti ed Agmiste,

avvicinandosi il termine dell'anno scolastico e perciò delle attività del Gruppo, vi ricordiamo il dovere di mandare al Centro una relazione delle vostre attività, corredata possibilmente anche di fotografie.

I Gruppi veramente in gamba sentono un dovere di tenersi in relazione col Centro tramite queste corrispondenze informative, che dovrebbero essere, come abbiamo spesso raccomandato, almeno trimestrali.

Le relazioni inviate, o almeno un sunto di esse quando sono troppo abbondanti, vengono di solito pubblicate sulla rivista, e ciò serve di premio a quelli che hanno lavorato, vedendo il loro lavoro riconosciuto, e di incoraggiamento a quelli che le leggono imparando nuove tecniche di azione e sentendosi spinti a fare essi pure quanto vedono fatto da altri.

I Gruppi che hanno inviato ogni tanto notizie delle proprie attività, non hanno che da mandare la relazione degli ultimi tempi; quelli che non si sono mai fatti vivi, mandino una relazione complessiva di tutto l'anno.

Non proponiamo quest'anno la relazione succinta con modulo da compilare a croci, come facevamo gli anni passati, perché essa non è sufficiente a dare un'idea dell'entusiasmo e del fervore del Gruppo, come invece può esserlo una relazione scritta.

Vi abbiamo tutti presenti in questi momenti, per alcuni di voi veramente difficili a causa degli esami. I missionari vi sono vicini e vi ricordano nelle loro preghiere. Coraggio e sempre in gamba! Al prossimo mese il lancio delle iniziative estive.

A. R. T. !

La Direzione



Istituto S. Luigi - Gorizia

La Festa Missionaria Salesiana fu celebrata l'8 marzo u.s. con la partecipazione del missionario dell'India D. Luigi Ravalico. L'attesa fu disposta dalle Buone notti del Signor Direttore e da apposite letture fatte in Chiesa dopo la Messa.

Nel settore delle attività esterne, il clima fu preparato da un concorso a premi indetto dalle Compagnie e aperto a tutti gli allievi. Altra attività fu il Pozzo di S. Patrizio realizzato nelle domeniche precedenti la festa onde raccogliere fondi per le nostre missioni.

Gli insegnanti illustrarono il problema missionario nelle varie classi, incitando alla generosità i ragazzi.

Alla sera del sabato 7 marzo arrivò, attesissimo, D. Luigi Ravalico, la « barba dell'India », il quale ricevette il primo benvenuto nel salone D. Bosco dove gli allievi erano tutti riuniti a riceverlo. La Casa era stata abbellita come nelle massime solennità.

Al mattino della domenica la Messa fu celebrata dal Missionario con partecipazione liturgica degli allievi interni ed esterni i quali affollarono la mensa eucaristica.

Il Sig. Don Ravalico parlò al Vangelo entusiasmando tutti all'ideale missionario e così fu fatto anche alla Messa delle 10,30 che viene celebrata per i fedeli del rione.

Nella mattinata poi, i ragazzi eb-

Un missionario dell'Assam, una tigre indiana e... selvaggetti nostrani alla G. M. S. dell'Istituto Giglio di Vendrogo.



bero la fortuna di avere il missionario in « tenuta da missione » il quale parlò loro per un'oretta.

Nel pomeriggio, con una larghissima partecipazione dei parenti dei ragazzi e amici dell'opera nostra, ci fu in teatro la proiezione di documentari missionari, cui seguì l'operetta « Una gara in montagna » preparata per l'occasione. Nell'intervallo fu fatta l'estrazione della lotteria missionaria.

Concluse la giornata la Buona notte data dal Missionario. Il giorno successivo i ragazzi ebbero la gioia di poter offrire al Sig. Don Ravalico L. 100.000 per le sue missioni.

Istituto "Sacro Cuore" - Missaglia (Como)

Domenica 1° marzo abbiamo festeggiato, qui nel nostro Noviziato, le Missioni Salesiane. Per l'occasione abbiamo raccolto tra i nostri parenti alcuni abbonamenti a Gioventù Missionaria. E' poca cosa, ma il Signore conosce le preghiere e i sacrifici che abbiamo fatto per i nostri missionari. E poi c'è già qualcuno di noi che sta pensando di darsi tutto al Signore come missionario salesiano.

L'anno scorso da Missaglia sono partiti due nostri compagni per l'Africa. Prima di loro quattro per le Filippine; cinque anni fa altri per il Brasile. Quest'anno chissà! Noi preghiamo e ci raccomandiamo anche alle preghiere dei piccoli amici di « Gioventù Missionaria ».

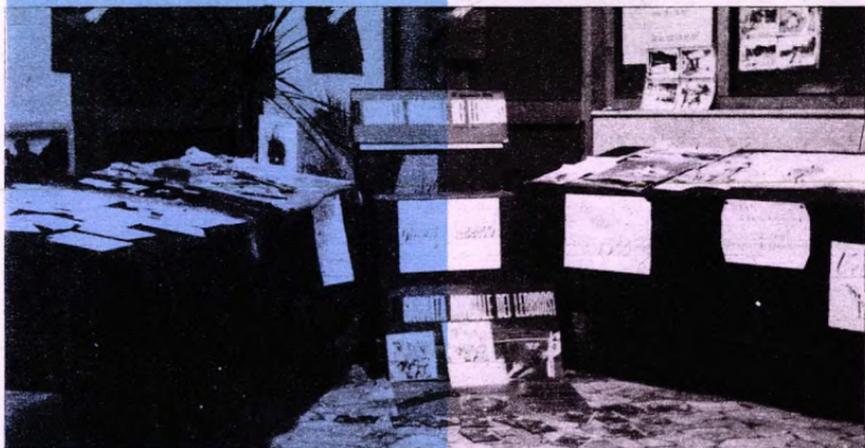
Istituto "Giglio" - Vendrogno (Como)

Una pesca superlativa e un'operetta comica: « Ma chi è? » hanno fruttato L. 200.000 a favore dei nostri piccoli amici dell'Assam. Ma il fervore e l'entusiasmo missionario dei « Gigliani » non ha cifre. Anche al « Giglio » di Vendrogno l'A.G.M. lavora a tutta birra.

Istituto S. Luigi - Schio (Vicenza)

Intenso è stato il lavoro di quest'anno del nostro Gruppo Missionario di Schio. Alcuni missionari neo sacerdoti ci hanno fatto visita entusiasmandoci con le loro avventure. In agosto, per Don Lino Rampon e Don Luigi Bolla, missionari schedensi, abbiamo messo in scena un'accademia e allestita pure una mostra di oggetti orientali. La Giornata Missionaria Mondiale fu il banco di prova della nostra organizzazione. Per fare un gradito regalo natalizio ai nostri missionari, vuotammo la nostra cassa e così potemmo accontentarne una decina con cui eravamo in relazione. Poi incominciammo a incrementare le nostre attività normali come la raccolta della carta, dei francobolli, la custodia delle biciclette durante le tre messe festive. Anche e soprattutto questa fu un cespite di entrata per la nostra cassa. In occasione del S. Natale i soci furono promotori dell'iniziativa del Natale del povero. Il 26 gennaio, per la prima volta si volle dare un grande impulso alla Giornata Mondiale dei Lebbrosi, mediante la diffusione di opuscoli, pieghevoli, dischi, francobolli... Il risultato ottenuto fu sufficiente per curare 50 lebbrosi. L'8 marzo, Giornata Missionaria Salesiana. Abbiamo centrato la nostra mostra sulle opere salesiane nell'Equatore e abbiamo usato allo scopo il materiale fotografico fornito da Don Luigi Rampon, missionario di quelle terre. Abbiamo accolto l'accorato invito di un chierico indiano trasmessoci dalla nostra rivista Gioventù Missionaria. Spediremo ora, a mezzo nave, un grosso pacco di giornalini, cartoline, immagnette e medagliette raccolte tra i nostri soci. Ora, nel mese di maggio, stiamo lanciando la campagna per la diffusione del Rosario missionario. Per cementare l'unione si è pure tenuto mensilmente un incontro spirituale.

L'otto marzo, al S. Luigi di Schio, una interessante mostra missionaria illustrava le missioni salesiane dell'Equatore.



Per la Giornata Mondiale dei Lebbrosi, l'Oratorio salesiano di Schio realizzò la somma occorrente per curare 50 lebbrosi.



Il famoso Gruppo Missionario dell'Oratorio di Schio, sempre pronto a scattare all'azione.

Giochi

Come gioco valido per il Concorso, vi presentiamo in questo mese le malefatte di una scimmietta molto birichina. Guardate come ha conciato con le forbici una fotografia che il Missionario aveva lasciato inavvertitamente sul tavolo! Ritagliate i pezzetti, incollateli nella giusta disposizione su un foglio di carta e inviateli a **Gioventù Missionaria - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.**

La soluzione del gioco del mese di febbraio «Vado in Asia e... torno» è stata una sorpresa. La unica risposta esatta è giunta, uguale per tutti, dai numerosi alunni del Collegio Aspiranti Carmelitani Scalzi di Dragonea.

Agli effetti dei premi abbiamo pensato, dopo lunghe notti insonni, di mandare cinque libri ai vincenti senza effettuare noi la estrazione, per timore di escludere quello che forse ha lavorato più di tutti nel trovare la soluzione comune. Per tutti gli altri abbiamo deciso che questo gioco non avrà valore ai fini del Concorso finale.

Le risposte esatte erano: 1. Una metà - 2. Tokyo - 3. Samisen - 4. Hirihihi - 5. Paese dei liberi - 6. Formosa - 7. Menam - 8. Malaysia - 9. Confucio - 10. Giappone - 11. Yangtze-kiang - 12. Pericle.



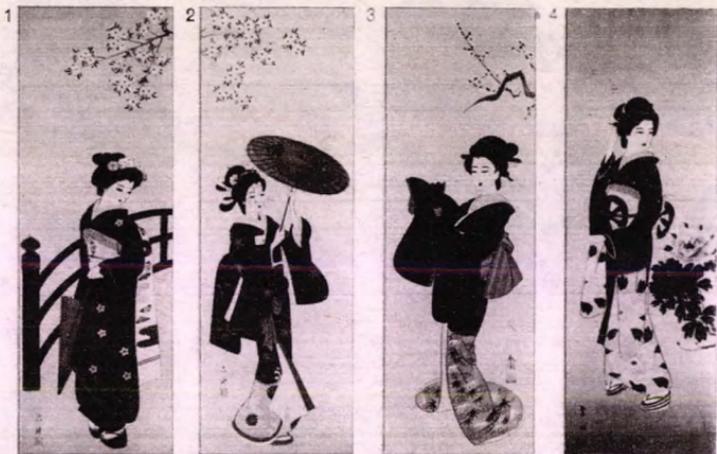
La difficoltà maggiore è stata quella di trovare il modello.



stampe giapponesi

otto bellissime stampe a colori, formato cm. 22 x 70

SERIE
DAMINE



cm. 22 x 70
una L. 500
La serie
L. 1600

SERIE
PAESAGGI
E FIORI



cm. 22 x 70
Una L. 500
La serie
L. 1600

Richiederle a Gioventù Missionaria - Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21 x 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SERVIZIO BACHECA

Servizio mensile d'informazione missionaria, corredato da 6 fotografie formato cm. 10 x 15 e relative didascalie. Abbonamento per 6 mesi: L. 1000.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 50 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

I DOVERI DELL'AGMISTA:



LA PREGHIERA

**Per la conversione del mondo
pregare è più necessario che predicare.**

**Per donare alle missioni il contributo della tua preghiera
arruolati nell'esercito della « Gioventù Missionaria ».**

ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino